

**IL LAMPIONE DI COSTA LARGA**



**LA VOGLIA  
DI METTERE  
LA TESTA FUORI**

**NOVEMBRE 2020**



# NON POTEVO IMMAGINARE L'IN(D)IMMAGINABILE

Lo slogan partorito da un'idea geniale del Taglia "fotografa" benissimo quanto è successo da Marzo in poi.

Quello che noi tradizionalmente chiamiamo Anno Contradaio non si è nemmeno aperto. Per questo ho proposto in Seggio e comunicato in Assemblea la decisione di non organizzare il Banchetto di Chiusura; pensando a quell'evento faraonico realizzato al Santa Maria della Scala nel 2019 sembra passato un secolo e in effetti anche 100 anni fa ci fu un'altra pandemia!

Parlando seriamente, è impossibile descrivere il turbinio di emozioni provate. Mi resta in testa un'immagine: Piazza del Campo desolatamente vuota dopo la famosa riunione presso la Sala delle Lupe in cui era stato unanimemente deciso di annullare tutte le Feste Titolari e le due Carriere. Lo so, era una decisione scontata, inevitabile ma vi assicuro che uscire da lì e prefigurarsela

tre mesi ugualmente muta e deserta...toglieva il fiato. Restava solo una fiammella di speranza per una follia autunnale, ma era un'illusione alla quale attaccarsi per non piangere, incrociando gli occhi lucidi del nostro Capitano...

Invece, ancorché in una fase così drammatica, mi ha stupito la pronta reazione del Seggio e del Popolo della nostra Contrada: nessun piagnisteo, nessuna sterile polemica. Anzi, preso atto della realtà, tutti si sono messi al lavoro ed ognuno ha fornito il suo prezioso contributo, dando l'ennesima dimostrazione di grande compattezza. Innanzitutto, onorando il titolo di Nobile di cui siamo storicamente insigniti, abbiamo effettuato una generosa donazione alle Scotte di un attrezzatissimo ecografo (in ricordo della cara Alessandra) richiestoci per affrontare l'emergenza sanitaria e poi con la consegna di generi alimentari, medicinali, ecc. senza dimenticare qualche telefonata mirata, per riaffermare il concetto che: "nel momento del bisogno, la Contrada ce la trovi sempre".

Quindi, gradualmente, siamo tornati alle nostre straordinarie abitudini, perché il desiderio di stare insieme era incontenibile. Ecco i primi (clandestini) aperitivi per pochi intimi, la Società che pur tra mille limitazioni è ripartita con i cenini, l'idea delle Strade Gialle, il presidio del territorio con i piccoli tamburini e alfieri (grazie all'economato e ai maestri dei novizi siamo stati i primi a ripartire!), la semina e cura dell'Orto del Verchione, i giorni di non-Palio vissuti accanto agli amici di sempre e



le "grandi opere" in Contrada con quelle eccellenze del Seggio - che tutte le Consorelle ci invidiano - a progettare e dirigere i lavori.

E così l'estate più diaccia di sempre è svanita. Siamo arrivati a Settembre, alla Festa Titolare con il solenne mattutino celebra-

to nella Chiesa della Santissima Annunziata dal nostro Don Flavio, l'allestimento di un'indimenticabile cena in via di Città (era l'ora!) e il giorno successivo la tanto attesa riapertura del museo, che ha visto partecipare con curiosità e apprezzamento grandi e piccini...fino all'inaugurazione

del Sole, emblema di quel "sacro furore" che orgogliosamente arde nel cuore di ogni Aquilino e che attende solo di essere sprigionato in un urlo liberatorio!

W L'Aquila sempre!

*Francesco Squillace*



# RISTRUTTURARE, RISANARE, RISPLENDERE.



## Il nostro Museo e l'Oratorio dei Tredicini brillano di nuova luce: resoconto dei lavori di ristrutturazione

I lavori al museo sono partiti per un problema che si protraeva ormai da diversi anni, il Museo infatti soffriva di gravi infiltrazioni di acqua che, entravano nella grotta sottostante e filtravano trasversalmente sotto tutto l'immobile. Questo vero e proprio fiume, scorreva sotto il Palazzo Nastasi Agazzari con evidenti danni alle murature della struttura esistente, visibili ad occhio nudo in diverse pareti.

L'umidità non solo rendeva i locali poco salubri ma rischiava di danneggiare molte opere esposte e a noi preziose come i Palii antichi nella prima sala. Per rendere l'idea dell'umidità presente quando siamo andati a smontare le teche, le vecchie viti di fissaggio si rompevano dentro al muro perché totalmente corrose dalla ruggine.

Sfortunatamente, ma anche



fortunatamente poi vedremo perché, nell'autunno 2019 è crollata parte della volta in tufo in fondo alla grotta, questo ci ha permesso di sollecitare in maniera urgente il Comune richiedendo il loro intervento in quanto poteva essere a rischio l'integrità strutturale dell'immobile e di Costa Larga.

Grazie ad una videoispezione, abbiamo scoperto un antico canale in muratura per la raccolta delle acque pluviali di tutto il complesso di edifici che dai Quattro Cantoni si

affacciano su Costa Larga. Questo canale era franato in un punto sul lato di Costa Larga per cui tutte le acque andavano completamente a dispersione fin dentro le nostre grotte e da lì nuovamente a nel terreno sotto tutto l'edificio.

Eseguita la riparazione del canale, le infiltrazioni sono cessate; almeno al momento sembra che il problema sia stato risolto. Ci vorrà molto tempo, però, perché tutta l'umidità di questi anni vada a diminuire sensibilmente.

L'intervento strutturale è stato quello di rimuovere tutto l'intonaco compromesso, fatto con materiali obsoleti e certamente non consoni a combattere la forte umidità presente. Una volta tolto il "vecchio" abbiamo provveduto, dove possibile, ad applicare dei pannelli specifici antiumidità che, installati non in aderenza alle pareti, consentono un'areazione costante delle murature così che l'umidità possa essere dispersa.

In Chiesa, dove i pannelli non





potevano essere montati, sono stati usati intonaci osmotici e materiali naturali come la calce ed è stato fatto un lungo intervento di restauro della colonna di sinistra e di pulizia



delle balze e degli zoccolotti, prima totalmente bianchi e poi riportati al loro colore originale.

Gli interventi migliorativi, sotto

il profilo degli impianti, sono stati quelli di rivedere il sistema di illuminazione cercando, in primis, la migliore soluzione estetica come modalità e qualità di luce adatta al tipo di ambiente.



L'obiettivo è stato di dare risalto e importanza a tutto quello che abbiamo in esposizione; ad esempio, sono state installate molte strip led nelle teche delle monture e dei Pali antichi, consentendo così di essere apprezzati in tutta la loro bellezza. Una novità sono le luci esterne e un faretto interno puntato sulla bandiera di Mastuchino visibile dalla grata sul Casato di Sotto, che di notte si accendono automaticamente

a dimostrazione della sempre forte presenza della Contrada sul territorio.

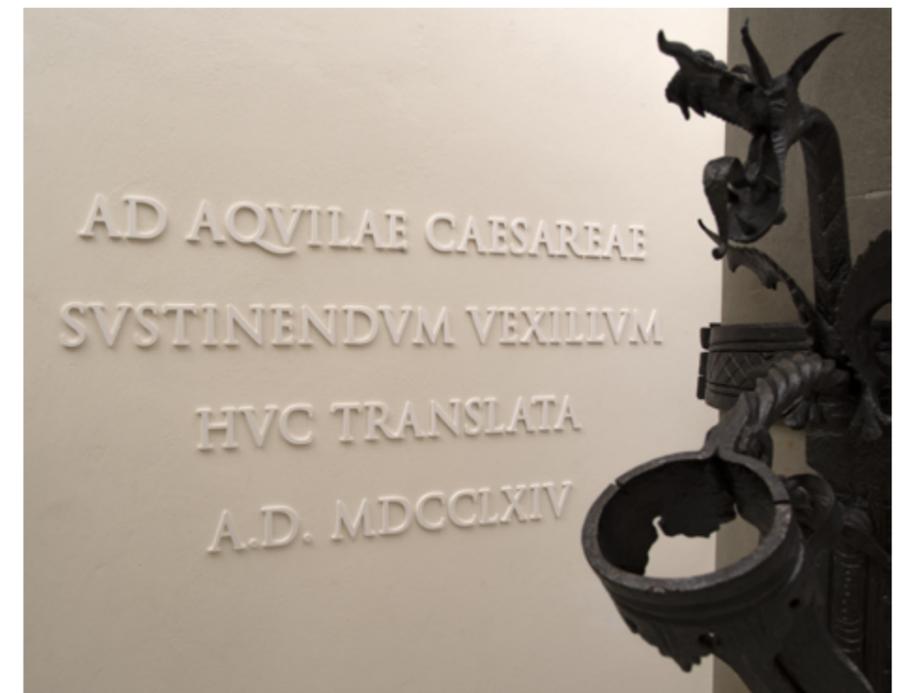
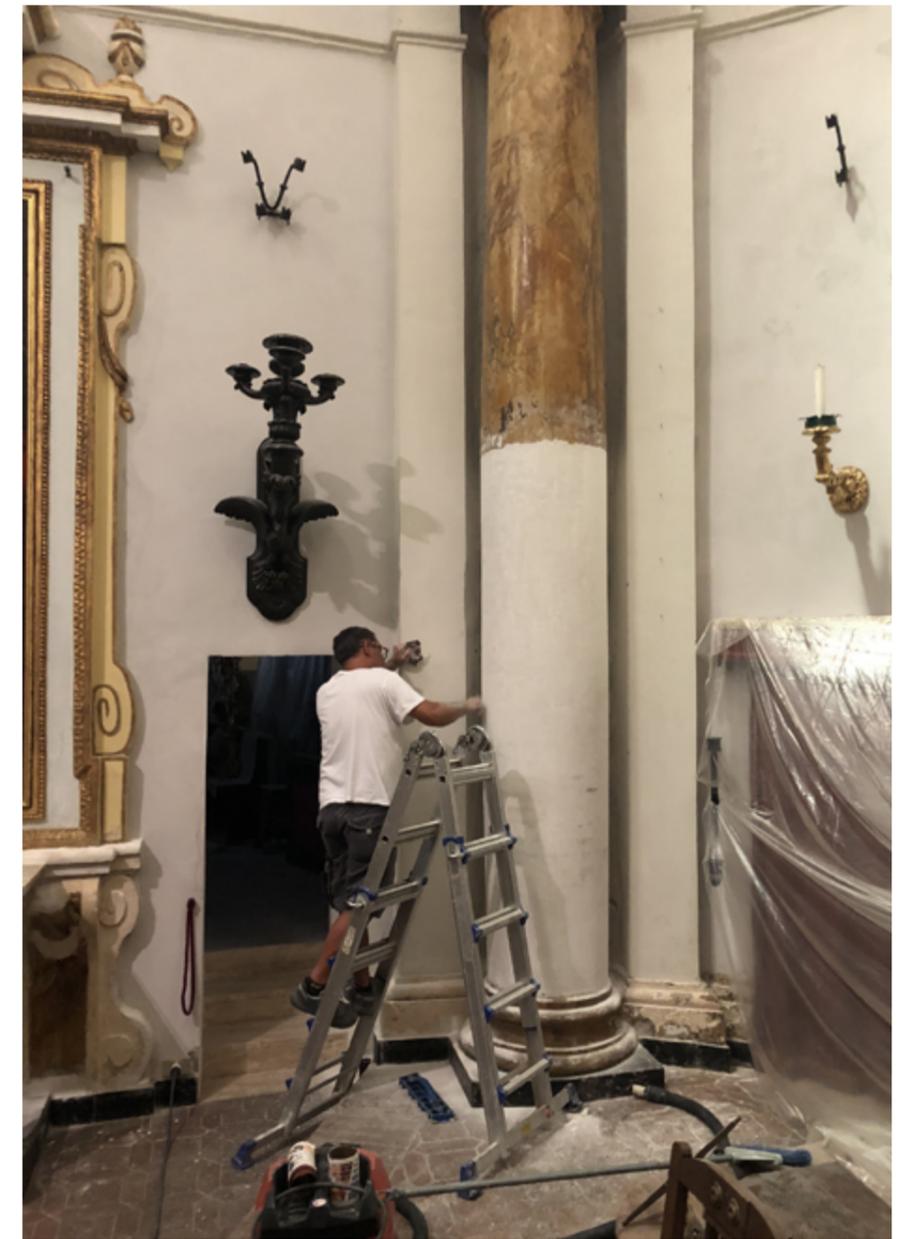
Le luci installate sono tutte di ultima generazione a led e consentiranno, nel tempo, anche un risparmio economico; grazie alla loro ridotta dimensione, le abbiamo potute installarle "a scomparsa" in varie parti del Museo rendendo l'ambiente più naturale e pulito possibile.

Questa pulizia degli ambienti dalle apparecchiature la si può notare ad esempio sulla sostituzione di molte luci, sui fancoil della Chiesa che sono stati rimossi, sull'armadietto dell'audio in sala assemblea che è stato spostato all'interno della stanza dietro le bandiere e sui quadri montati sopra i quadri elettrici per nasconderli.

L'impianto elettrico oggi è tutto a norma di legge ed è completo delle luci di emergenza così come previsto dalla normativa degli ambienti pubblici. L'ultimo intervento che a breve verrà predisposto è la sostituzione e attivazione del sistema di allarme che un museo come il nostro, con le opere che custodisce, non può esimersi dall'averlo.

Come spesso succede, "la fame vien mangiando" e nella voglia di miglioramento abbiamo cambiato diverse disposizioni interne, sempre sotto l'attenta supervisione dei Proff. Fattorini e Torriti. Abbiamo potuto così esporre molto materiale che avevamo sia in archivio che in economato. Molti oggetti, quadri e mobili, erano da noi custoditi ma non mostrati. Oggi non tutto è visibile ma, certamente, abbiamo ampliato la nostra esposizione mettendo a disposizione di tutti e a vanto della Contrada, molta della nostra Storia

*Marco Bianciardi.*





# NUOVA VITA PER LA COLONNA E LA LUPA SENESE DI PIAZZA POSTIERLA

**D**a più di vent'anni siamo abituati a vedere in mezzo a Piazza Postierla la colonna con la Lupa con i gemelli Romolo e Remo di Giuliano Vangi, realizzata in un marmo molto lucido, e decisamente diversa dalle altre colonne che il governo dell'antico stato senese volle innalzare nel corso del Quattrocento in certi punti nevralgici della città e in alcuni borghi e castelli del suo antico stato, in allusione alla leggenda che voleva Siena figlia di Roma, per essere stata fondata da Senio e Aschio, figli di Remo. Le nostre generazioni più anziane, tuttavia, ricordano bene che un tempo la colonna con la lupa stava all'angolo con Via Stalloreggi, ma non era quella intorno alla quale ci incontriamo quotidianamente: era un monumento ben più antico, che finalmente abbiamo potuto ricostruire nella nostra sede museale.

Sigismondo Tizio, autorevole testimone oculare, racconta che la lupa e la colonna furono innalzate più o meno al centro di Piazza Postierla nell'aprile del 1487, e avevano accanto una serie di sedili in marmo che facevano angolo, come possiamo vedere in un dettaglio della cosiddetta "pianta di Siena" di Francesco Vanni, incisa alla fine del Cinquecento. Tale allestimento si conservò per quasi tre secoli, finché, in una Siena ormai era passata sotto il controllo lorenese, si decise di demolirlo, per avere una piazza più spaziosa.

Il "nostro" Giovanni Antonio Pecci racconta che nel novembre del 1763

la colonna finì per essere lasciata a terra "giacente e quasi troncata nel mezzo". E fu certo anche grazie alla volontà del Pecci, che il 30 giugno del 1764 la colonna fu "rialzata, non collocata in mezzo, ma nell'angolo di detta piazza, per cui si va verso le Due Porte, e conceduta per uso d'inalberare la bandiera della Contrada dell'Aquila, a spese della quale è stata resarcita e rialzata, onde nella base vi furono a lettere dorate incise le seguenti parole "Ad Aquilae Caesareae sustinendum vexillum huc translata. A.D. MDCCLXIV". Questa frase latina, che nella nostra sede museale abbiamo voluto riscrivere a fianco della colonna, significa letteralmente che, nel 1764, la colonna fu traslata all'angolo di Via Stalloreggi e aveva la funzione di sorreggere il vessillo dell'Aquila: un diritto che, su tale base, abbiamo indiscutibilmente ancora oggi, al di là della recente consuetudine di porre sulla colonna lo stendardo del Terzo di Città. Anche perché, se la nostra Contrada non si fosse adoperata in tal senso, la colonna e la lupa avrebbero avuto il destino di quelle che si ergevano in prossimità di San Domenico o nello spazio dell'attuale Piazza Indipendenza, cioè sarebbe andata perduta,



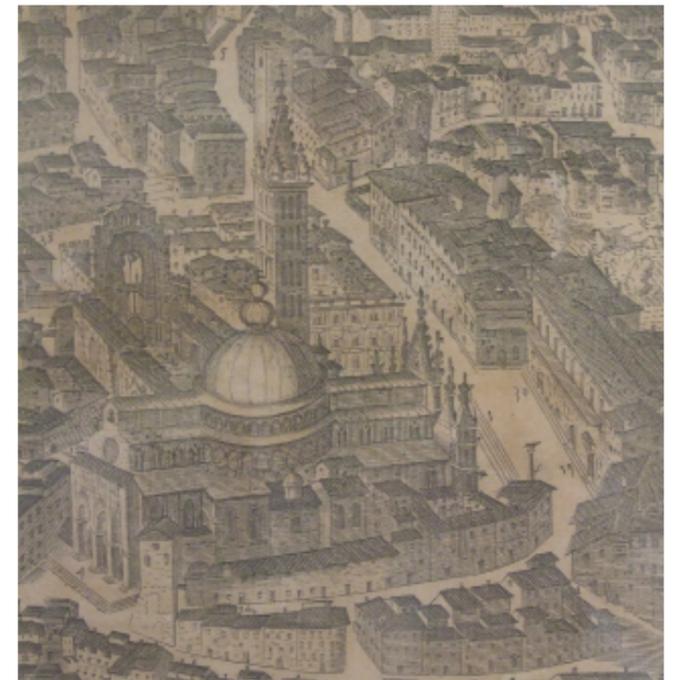
e se ne conserverebbero testimonianze soltanto negli archivi.

A valle di tutto questo resta da dire che la colonna di fronte ai nostri occhi non è più quella originale quattrocentesca, ma una replica in pietra serena, realizzata nel corso del Novecento: la conosciamo bene, perché si conservava già nel nostro museo, insieme con il bracciale e portabandiera in ferro battuto che la impreziosisce: quest'ultimo, però, è antico, e reca infatti la data "1487". A tutto ciò, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale, abbiamo potuto aggiungere la lupa quattrocentesca, che fin dagli anni ottanta del Novecento si conservava nel Museo Civico di Siena, e che è uscita dai depositi di quest'ultimo per tornare così a essere valorizzata. Anch'essa deve risalire al 1487, spettando alla mano di uno dei molti scultori che operarono nella Siena ri-

nascimentale, soprattutto nell'ambito del cantiere del Duomo, cercando ispirazione nella scultura antica. Si è fatto anche il nome, ma senza definitive certezze, di Neroccio di Bartolomeo: il grande maestro cui spetta la venerata statua di Santa Caterina da Siena nell'oratorio di Fontebranda.

Col riassetto del monumento, dunque, un pezzo dei Quattro Cantoni è tornato a rivivere nel Casato, e il mitico simbolo della leggendaria origine romana di Siena, che per secoli ha visto passare sotto i suoi occhi il trascorrere delle esistenze dei

nostri avi, è ricomparso a farci compagnia, quale autorevole custode della nostra memoria contradaiaola e civica, in prossimità della sala dove ci riuniamo in assemblea.



# IL SEBASTIANO FOLLI CUI MIRARONO I TREDICINI

Proviamo a riavvolgere il filo del tempo. Siamo nel 1669, Siena è da più di un secolo sotto il controllo mediceo, da un paio d'anni è morto papa Alessandro VII, il senese Flavio Chigi, nato nell'Onda in fondo al Casato, che grazie a un grandioso progetto di Gian Lorenzo Bernini ha realizzato Piazza San Pie-

tro a Roma, mentre nella sua città ha fatto allestire la Cappella della Madonna del Voto in Cattedrale, e la Piazza del Duomo come la vediamo oggi, volendo la demolizione del vecchio palazzo arcivescovile, che stava davanti al Palazzo del Governo (che oggi chiamiamo Prefettura) e copriva lo spazio di Piazza Ja-



copo della Quercia. Dopo la prima sperimentazione del 1633, il palio "alla tonda" corso dalle Contrade in Piazza del Campo sta diventando un rito consueto; l'Aquila non partecipa - si sarebbe dovuto attendere mezzo secolo -, ma mantiene il suo ambito territoriale, dove operano numerose confraternite, che si riuniscono per ragioni devozionali e per fare opere di carità, e ciò non sorprende, perché l'Italia sta vivendo il lungo periodo della Controriforma.

La confraternita che conosciamo meglio è quella dedicata a San Giovanni Battista, detta dei Tredicini, della quale siamo praticamente eredi: a loro infatti appartenne, fino alla soppressione del 1785, il nostro oratorio. I Tredicini erano nati nel 1607, e solo nel 1629 ebbero in dono da Girolamo Pecci un immobile nel Casato, in cui costruirono repentinamente la chiesa, grazie al progetto di Flaminio del Turco: un confratello che era l'architetto più apprezzato di Siena avendo tra l'altro dato la veste definitiva alla Basilica di Provenzano. L'oratorio era piccolo, ma accogliente ed elegante; pian piano i tre altari furono abbelliti di tele di valenti pittori senesi, iniziando dai laterali (la Sacra famiglia con San Giovannino e San Tommaso di Astolfo Petrazzi nel 1638, poi la Moltiplicazione dei pani e di pesci di Domenico Manetti nel 1643). Nel



1669 mancava ancora la pala dell'altare maggiore: la più importante, e quella che avrebbe dovuto rendere onore al titolare della compagnia e alla festa che il 24 giugno di ogni anno si celebrava in suo onore: la nascita di San Giovanni Battista. Così i Tredicini si guardarono intorno, e si rivolsero a un'altra confraternita, assai più antica, dedicata al medesimo santo e che aveva la sua chiesa entro i confini di quello che, a seguito del bando di Violante di Baviera, è il territorio dell'Aquila. Si trattava della compagnia di San



Giovanni Battista della Morte, così chiamata perché dava assistenza ai condannati al patibolo: la sua chiesa non esiste più da qualche secolo, e occupava una serie di ambienti che oggi appartengono all'Opera del Duomo, in cima a Via Monna Agnese, detta anche Piaggia della Morte, a evocare la perduta confraternita. I Tredicini, in particolare, erano interessati al "quadro grande" della compagnia della Morte, ovvero a un dipinto di Sebastiano Folli, ma l'affare saltò, e alla fine sul nostro altare maggiore sarebbe andata l'ultima opera documentata di Bernardino Mei, un dipinto barocco tanto nello stile quanto nel soggetto: Nascita, Circoncisione e Imposizione del nome al Battista (1673).

Una quindicina d'anni fa riconobbi il dipinto del Folli cui avevano mirato i Tredicini in una tela raffigurante la Sacra famiglia con San Giovannino e Santa Elisabetta, che a seguito della soppressione della confraternita della Morte nel 1800 era stato traslato nella chiesa parrocchiale di San Pietro a Ovile. E da qui, grazie alla disponibilità della curia arcivescovile e di don Enrico

Grassini, parroco di Provenzano, è giunto adesso nella nostra museale, in nome di un'intelligente forma di valorizzazione, che lo rende fruibile al pubblico (dal momento che San Pietro a Ovile attualmente non è accessibile), ne assicura la conservazione e impreziosisce la sagrestia di don Flavio.

Operando nel solco della tradizione di Francesco Vanni e Ventura Salimbeni, il senese Sebastiano Folli (1569-1621) fu uno dei più eminenti pittori della Siena di primo Seicento, affermandosi per il tono domestico e colorato delle sue tele, capace di evocare le invenzioni del grande Federico Barocci e le atmosfere della devozione care a protagonisti della Controriforma come l'oratoriano San Filippo Neri, peraltro primo patrono dell'Aquila. Perduto il contesto originale, questa raffinata tela ha trovato dunque una nuova casa: la conserveremo come merita, e presto cercheremo di approfondirne ulteriormente le vicende, riesumando la memoria di ambienti e personaggi che prima di noi hanno vissuto nei nostri luoghi del cuore.

*Gabriele Fattorini*

# L'ANNO SENZA PALIO

“La nostra Forza è l'impavida voglia di Vincere”

**A**nalizzare un'annata paliesca non è mai facile, figuriamoci quando, ad ottobre, ci viene chiesto di tirare le somme di un anno di non Palio.

Un anno irreali, difficile per tutti, che mai avremmo pensato di vivere. Fino alla fine ci siamo ostinati a

pensare che qualcosa sarebbe successo, che non sarebbe stato un anno senza palio. La ragione ha vinto, anche se il cuore non ha mai smesso di lottare, fino alla fine, quando ha dovuto fingere di arrendersi all'evidenza.

Perché noi siamo abituati a



vivere con il cuore, questo ci hanno tramandato generazioni su generazioni, foto ormai sbiadite dal tempo di facce sconosciute, ma familiari, che prima di noi, con il nostro stesso orgoglio e la nostra stessa forza, hanno vestito e difeso questi colori. E questo continueremo a fare noi, fieri ed orgogliosi di appartenere ad una Contrada mai doma, compatta e determinata, più viva che mai, abituata ad affrontare tutto e tutti a testa alta, con lo sguardo dritto negli occhi, noi siamo l'Aquila.

Questi lunghi anni ci hanno abituati a soffrire e a lottare senza mollare di un centimetro e allo stesso modo abbiamo affrontato anche questo periodo: testa bassa e pedalare, non dare niente per scontato, ma continuare a macinare,

convinti più che mai (e sempre di più) che alla fine, quando saremo chiamati ad essere protagonisti, ci faremo trovare pronti a realizzare il nostro sogno. Del resto in questi anni non ci siamo mai tirati indietro, in qualsiasi circostanza, contro tutto e tutti. Sono fiero di rappresentare questa Contrada, viva e combattiva, che non si rassegna, ma che, anzi, ti spinge con forza e determinazione.

P.s.; caro Covid (anzi SARS-CoV-2, altrimenti a casa mi brontolano), se pensavi di metterci in difficoltà, ti sei sbagliato; ti affrontiamo come abbiamo sempre fatto con tutti: con la dovuta attenzione, con le necessarie precauzioni, ma senza paura; non spengerai (scritto alla senese) il nostro sorriso e il piacere di stare insieme. Per condividere le emozioni è sufficiente guardarci negli occhi, che pensi di aver fatto con questa storia della mascherina?

Un grande abbraccio a tutte/i e w l'Aquila, sempre!

*Acco*



# IN RICORDO DI GINO

**G**ino Giusti (Siena, 1937-2019), figlio di Adalberto Giusti (priore vittorioso della Nobile Contrada dell'Aquila nel '56 e nel '59), si diplomò presso l'Istituto d'Arte Duccio di Boninsegna a Siena, per poi iscriversi all'Accademia di Belle Arti

di Firenze, frequentando, in particolare, i corsi di scenografia.

Il suo esordio in pittura avvenne nel lontano 1959 nella sua città natale. Due anni dopo fondò la prima galleria d'arte moderna in Siena,



l'Aminta (dal nome di sua mamma) in Costa dell'Incrociata 10.

Nel 1962 e nel 1963, Gino Giusti realizzò, per conto dell'Accademia Musicale Chigiana, le scenografie per le opere: Amelia al ballo di Gian Carlo Menotti, Zanetto di Pietro Mascagni, e Falstaff di Giuseppe Verdi.

Nel 1962 iniziò a viaggiare: Francia, Germania, Belgio, Olanda, Danimarca. Esperienze fondamentali per la sua formazione artistica. Nel '65 Giusti partì per Venezia dove ripetutamente soggiornò.



Nel 1966 ricevette a Siena il premio per la pittura "Duccio 66" e nel 1970 si trasferì a Roma, fino al 1980, quando ritornò definitivamente nella sua città.

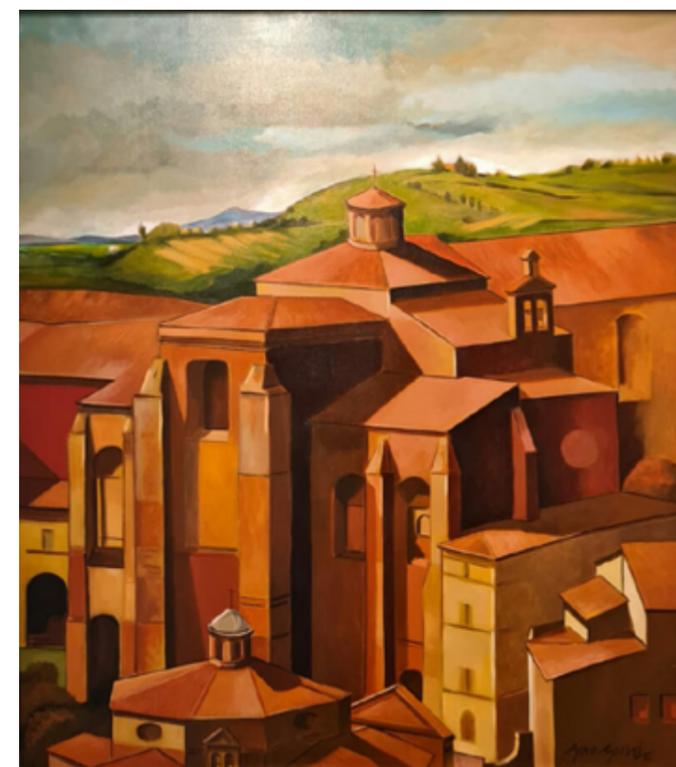
Nel 1981 e nel 2000, come molti contradaioi ricorderanno, Gino ha realizzato i bozzetti per le nuove monture "di Piazza" della nostra Contrada, ispirandosi alla moda del XV secolo, in particolare alle vesti dipinte da Piero della Francesca negli affreschi della Cappella Bacci in S. Francesco ad Arezzo, che Giusti conosceva assai bene.

Nel 1988 il Comune di Siena gli affidò la realizzazione del drappellone per il palio del 2 luglio (vinto dalla Nobile contrada del Nicchio) e nel 1997, sempre il Comune, gli dedicò, presso Palazzo Patrizi, un'importante rassegna di opere, nella quale venne presentato il catalogo "Gino Giusti, Opere 1985-1995" a cura dello Storico dell'Arte Enrico Crispolti. Nuovamente nel 1999, a distanza di quarant'anni dalla sua prima personale, Giusti realizzò, sempre in Siena, la mostra "Omaggio alla mia città".

L'arte di Gino Giusti accomuna innegabilmente due culture, due patrimoni di conoscenze: da una parte la tradizione senese, dall'altra il terreno propizio, ma complesso, dell'arte contemporanea. La sua è pittura "figurativa", ma non accademica o artificiosa, le sue tele rivelano qualità perdute: la capacità del disegno e l'armonia tonale, giocata su larghe stesure di colore che costruiscono il soggetto. Un soggetto spesso pervaso da una soffusa malinconia... da figure assortite in lontani pensieri. Gino riesce quindi a immergersi totalmente nella forza interiore del mondo rappresentato e lo fa attraverso un suo segno materico costante, tipico di ogni sua opera, caratterizzato da un colore violento e da una luce ora aggressiva ora sommessa, ma sempre controllata.

Una pittura, quella di Giusti, che indubbiamente ha un posto di rilievo nel contesto dell'arte contemporanea italiana.

*Paolo Torriti*



# DELL'AQUILA SI NASCE, SCIENZIATI SI DIVENTA.

Uno degli aspetti indubbiamente più caratterizzanti la nostra Contrada è senz'altro la splendida commistione e gli inaspettati legami tra persone appartenenti a differenti generazioni: prova ne sono i sottoscritti, separati da nove anni di differenza e da migliaia di chilometri di distanza, eppure legati da una forte e salda amicizia. Negli ultimi anni, più volte abbiamo passato insieme le vacanze, fossero esse in località balneari, ai piedi delle Alpi per rinomati eventi enogastronomici o, più recentemente, all'estero. È ormai tradizione consolidata, per gli scriventi, vedersi una volta all'anno in una sorta di territorio neutrale, che non sia né Siena né Copenaghen. Nel 2020, anno in cui giocoforza gli spostamenti sono stati fortemente limitati, il terreno di incontro per il nostro meeting annuale è stato quello virtuale di un articolo scientifico.

Tutto è nato in un freddo mar-



tedi di metà Marzo, mentre ce ne stavamo tutti chiusi in casa con l'angoscia di un nuovo virus che stava imperversando nel mondo. L'Italia aveva appena annunciato la sospensione delle attività scolastiche e si preparava a diventare il nuovo epicentro del virus che, come uno sciame, si sarebbe in seguito spostato da una regione ad un'altra del mondo. In molti si iniziarono

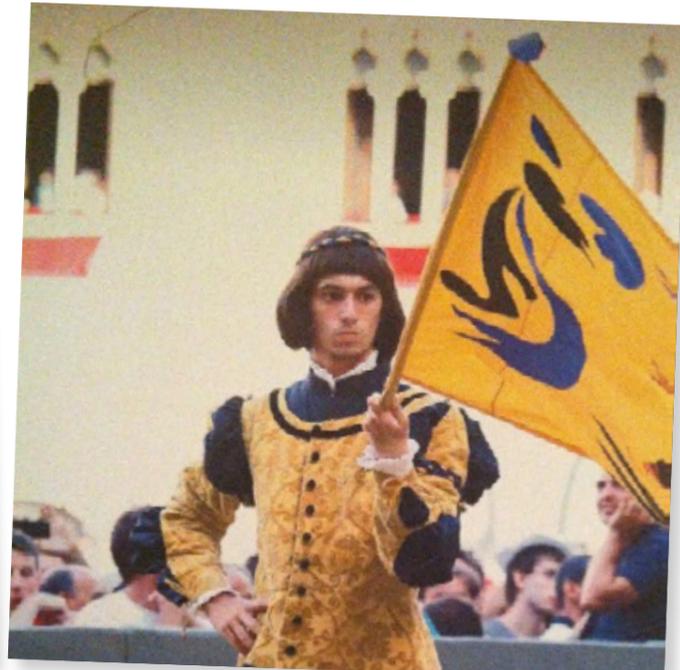
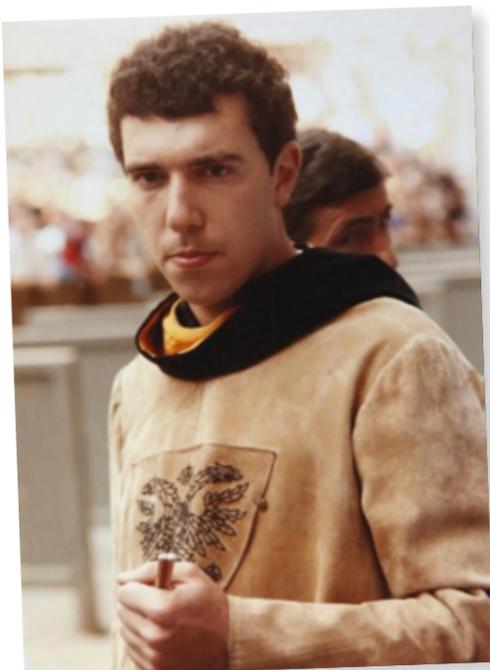
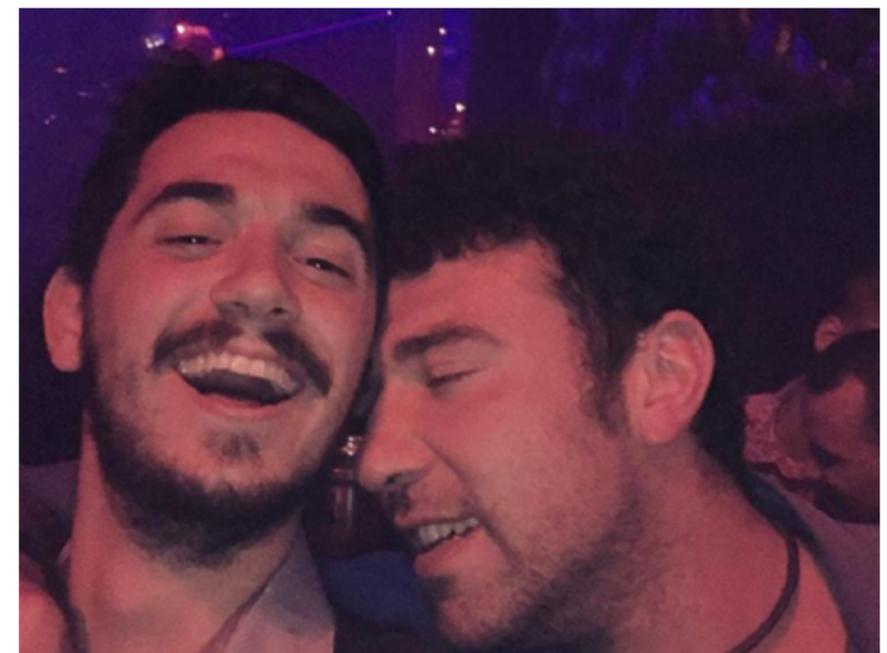
a chiedere quali fossero i motivi della ferocia con cui il coronavirus stava colpendo il Nord Italia e in particolare la Pianura Padana e già molti nostri colleghi stavano lavorando a delle risposte più o meno convincenti. Decidemmo di provare anche noi a dire la nostra. Dopo una serie infinita di messaggi vocali che viaggiavano alla velocità della luce tra Siena e Copenaghen, arrivammo ad una conclusione e ci facemmo coraggio

a vicenda nel volerla esternare. La tentazione di realizzare una pubblicazione scientifica "aquilina" ci allettava enormemente. Fu così che in pochi giorni, la nostra ipotesi si concretizzò. L'articolo



scientifico venne pubblicato in un'importante rivista scientifica. Eravamo al settimo cielo anche perché venendo da formazioni completamente diverse, non avremmo mai pensato che un giorno potessimo realizzare una pubblicazione insieme. A noi sarebbe bastato anche solo una semplice lavoro scientifico insieme. Invece dopo qualche giorno ci rendemmo conto che in effetti eravamo stati i primi nel mondo ad aver dimostrato una correlazione tra inquinamento atmosferico e letalità da Coronavirus. I nostri cellulari iniziarono a squillare all'impazzata. Le nostre caselle di posta elettronica cominciarono ad intasarsi. Giornalisti e scienziati da tutto il mondo volevano intervistarci per saperne di più sul nostro studio. Finimmo in prima serata nel telegiornale Svizzero, ospiti nella radio nazionale tedesca, su Repubblica, La Stampa, Il Sole 24 ore e persino in un giornale cinese dove in mezzo a tante incomprensibili lettere cinesi spiccavano i nostri due nomi. Ci intervistò Euronews e infine anche Rai 3 nella trasmissione GEO. Non credevamo a quello che ci stava succedendo. Due generazioni diverse di aquilini che si ritrovavano a vivere una soddisfazione professionale gigantesca ulteriormente avvalorata da un legame di amicizia molto stretto.

*Dario Caro, Edoardo Conticini*



# TUTTI I VINCITORI DELLE BORSE DI STUDIO DEDICATE A ROBY RICCI E NONNO ALTO



quest'anno l'Aquila ha deciso di rinnovare un bando per l'assegnazione di quattro borse di studio. La finalità è sempre la stessa: incoraggiare ed incentivare l'iscrizione di giovani musicisti all'Istituto Superiore di Studi Musicali "Rinaldo Franci" con la consapevolezza che ogni talento ed ogni genere musicale merita di essere imparato, seguito e valorizzato.

Roby viene così ricordato attraverso l'arte di cui fu maestro,

L'emergenza sanitaria nata con il Coronavirus non ha fermato la Nobile Contrada dell'Aquila che in questo 2020 così complicato - dove sembrava che tutto rimanesse bloccato nel tempo - è riuscita a farsi promotrice di tantissime attività culturali e non.

Ci sono state le Strade Gialle che hanno reso le nostre vie il cuore pulsante di Siena nelle settimane estive con tantissime iniziative, c'è stato l'evento Fissar lo sguardo al sole con la riapertura della sede museale e la presentazione ai contradaioi e alla città della bellissima opera di Alice Ronchi Un sole per l'Aquila che ora si trova all'interno dell'Orto del Verchione.

Settembre però è stato anche il mese delle attività culturali "tradizionali" della contrada dedicate a Roberto Ricci e a Lorenzo Pacini, i due bandi che, anche nel 2020, hanno visto confermata la partecipazione di tante persone.

In memoria di Roberto anche



oltre ad essere il suo linguaggio preferito: la musica. Nell'edizione di quest'anno sono quattro i vincitori della borsa di studio - che si aggiungono ai 12 delle tre edizioni precedenti: Margherita Pieri, Agata Masotti, Daniel Poggiani, Giulia Serafin.

Nel mese di agosto, come ormai tradizione, è uscito anche il bando per la Borsa di Studio in memoria di Lorenzo Pacini, il "Nonno Alto" del nostro Tommaso Galardi.

La borsa di studio ha lo scopo di premiare un/una aquilino/a che si sia distinto/a per meriti di studio in ambito universitario o, in seconda istanza, nel frequentare la scuola media superiore.

Potevano fare domanda, nello specifico, contradaioi o protettori che nell'anno accademico 2019/2020 risultassero in pari con il proprio piano di studi ed avessero una media di voti non inferiore a 28. In assenza di concorrenti con tali requisiti, la borsa poteva essere assegnata anche a contradaioi protettori studenti di scuola media superiore, che nel corso dell'anno scolastico 2019/2020 avessero avuto una media del 7 o avessero superato l'esame di maturità con votazione non inferiore a 80.

Per quest'anno, nel giorno della Festa titolare, la commissione giudicatrice, composta da tre membri, ha deciso di premiare l'impegno di Michele Masotti, non più giovanissimo, ma comunque meritevole studioso, che è tornato ad iscriversi all'Università che sta frequentando con una media di voti altissima.

Una conferma del fatto che non è mai troppo tardi per dare ascolto alla propria sete...di conoscenza.

M.C.



# IL TEMPO DEL PALIO

Quando il Taglia mi ha chiesto di provare a dire cosa sia per me scrivere sul Palio e su Siena avevo in mente mille idee; mille emozioni e ricordi affiorati. Dagli spunti letterari – Tozzi su tutti – alle poesie, poche a dire il vero, che però hanno accompagnato nei secoli la corsa. Il celeberrimo Montale, il “nostro” Luzi, Aldous Huxley e Alfieri

ancora a ritroso.

In realtà, senza scomodare i maestri, spiegare il perché si scriva sul Palio, su Siena e sugli incantesimi (o malefici) che aleggiano sulle sue torri è assai complicato. Almeno per me lo è.

Credo si racconti Siena come si racconta la vita. Se una delle

primarie funzioni dell'arte è imporre una labile resistenza al tempo, nella piccola urbe e nei suoi giochi secolari ecco come, fuor della gloria pseudo-guerriera, si possa ritrovare questo bisogno.

Il tempo, dunque, e la volontà di raccontare la storia delle storie. Il Palio visto come la grande metafora dell'esistenza in cui si trascorre metà anno ad attenderlo, metà a rimpiangerlo; proprio come la crescita e l'approdo all'età adulta, i sogni, i traguardi, le speranze ancora lì da acciuffare. E poi la malinconia dopo il terzo schianto di mezz'agosto, i lumini delle vecchie contrade accese ai pochi avventori. Quando sembra strano possano tornare i tramonti di giugno alle nove della sera e il nitrito, gli zoccoli, la terra in Piazza.

Siena va a mio avviso cantata in questo modo: la volontà effimera di darsi un qualcosa che resista alla inesorabile ruota, che si rinnovi in perpetuo, macinando vite e trasformandosi. E dentro a tutto questo giocare che avviene però nel modo più serio del mondo, il bisogno di una piccola comunità solo per un giorno di essere ancora libera, che ancora follemente nel suo Corteo Storico si immagina grande.

Ma proprio come la vita, tutto è illusione e sogno: scoppia un mortaretto a scuoterti, a sbrannare quel tempo che pareva fermo nel drammatico volo degli antichi rioni; qualcuno ha vinto il Palio e la vecchia Repubblica morente muore ancora. Ancora per un anno, quando

Michele Masotti si è aggiudicato con il racconto “Il rogo di Natale” il Premio Letterario Nazionale Fabrizio De André, organizzato dalla associazione Creuza de Ma e col patrocinio della Fondazione De André. Tema dell'edizione 2020 “Quello che non ho è quel che non mi manca”.

le piogge lavano via il tempo usurato degli uomini e battono il Campo ormai deserto. E nelle vecchie contrade, e nella vecchia città si sogna di rinascere.

Ma non è forse questo il senso dell'esistenza? La gioventù coi fiori alle finestre e le prime bandiere, i baci dei ragazzi nei vicoli, i canti dei vent'anni. E poi l'estate, l'approdo all'età adulta, con la lotta ancestrale di uomini e animali in uno slancio vitalistico. L'autunno che giunge in fretta quando ancora eri immerso nei tuoi progetti, le tue visioni. Ed ecco la decadenza; di una piazza, di una città, della stessa vita che traghettata alla vecchiaia. Le contrade immobili, pronte però a rivivere ancora.

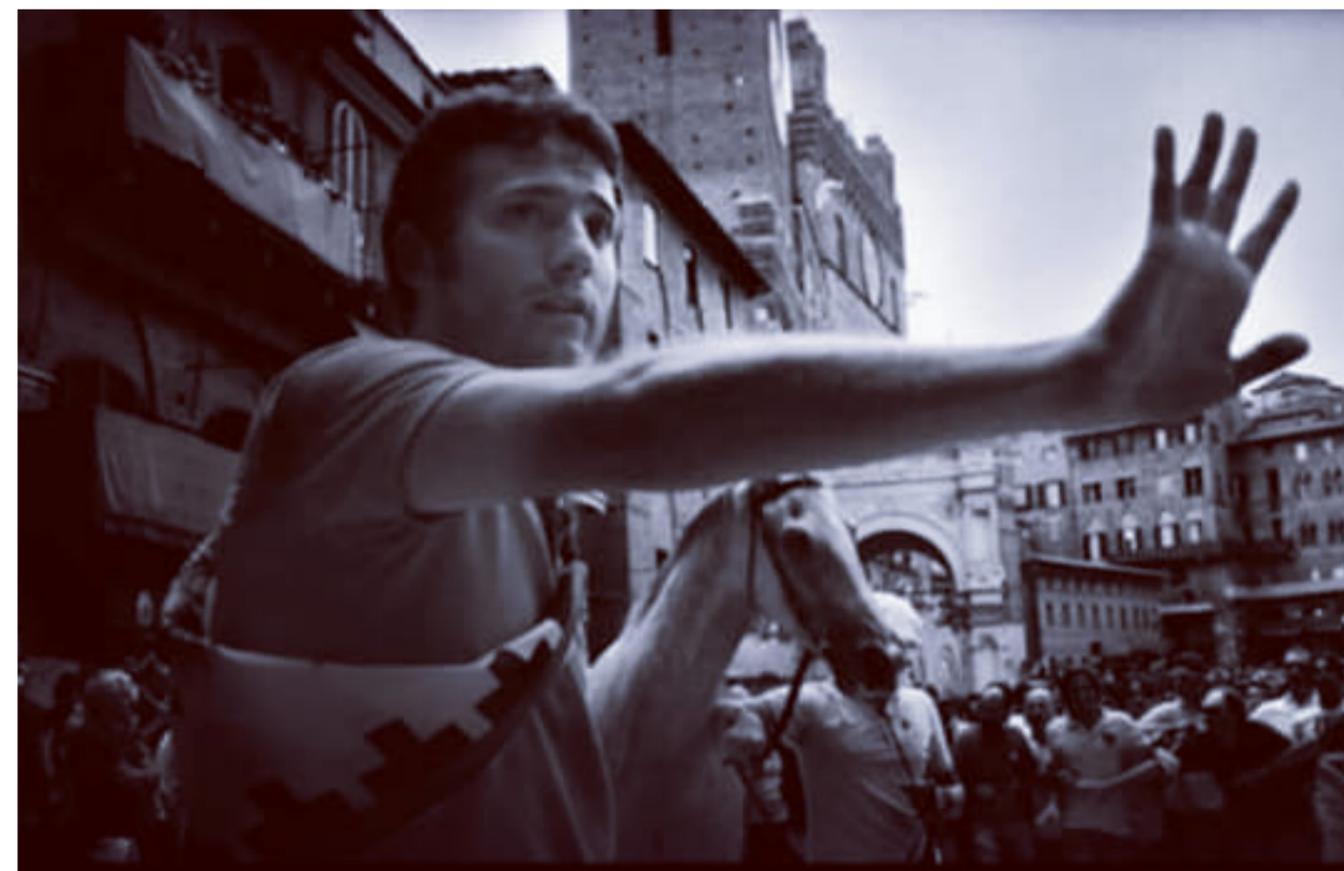
Questo è quello che per me vuol dire scrivere di questo piccolo ciclo vitale immerso nel grande corso della Storia degli uomini: capire che l'uomo stesso ha un bisogno inestinguibile di sentire storie: quella di un amore, di un dio, di un'esistenza che scorre fra le grida di una Piazza.

A Siena tutto questo è concentrato in un budello di vie medievali, eppure è metafora universale, è retorico eppure tangibile sin dalla nascita, è solo un gioco a pensarci, ma che provoca passioni vere e tremende dell'anima. La questione finale dunque credo non sia “perché scrivere di Siena, del Palio, della mia contrada”, ma perché non farlo, data la quantità di materiale e linfa vitale da cui attingere.

Credo di aver divagato e fatto un bel minestrone di pensieri, poiché appunto è difficile racchiudere un perché esistenziale così grande in poche righe.

Tuttavia, al di là delle mille pagine partorite da piccolo e romanziere e di un modesto libretto di poesie, c'è ancora qualcosa di “senese e contradaio” che tengo stretto, già pronto. Lo scritto a cui tengo di più: un piccolo sonetto celebratore che febricitava per uscire alla rinnovata luce di una vecchia città. Ma questa è un'altra, spero prossima, storia, fatta di una notte di stelle e infinite bandiere.

*Michele Masotti*



# RITORNO IN VIA DI CITTÀ

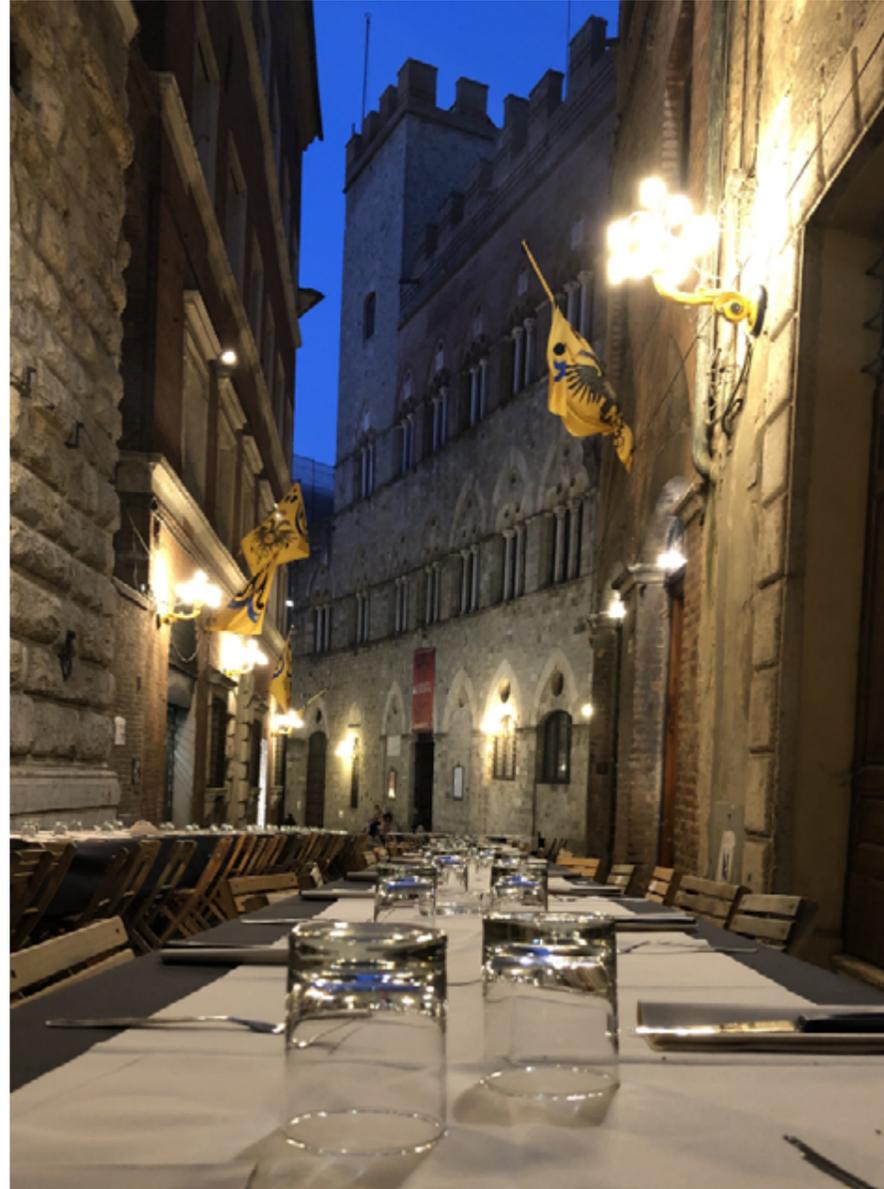
Il privilegio di essere di casa nella strada più bella di Siena

2020: un anno difficile, senza Palio, senza Festa Titolare, senza Giro, ma la Contrada non ha smesso di vivere. In un anno così strano, dove più di sempre abbiamo sentito il bisogno di prenderci cura del nostro territorio, ci è sembrato giusto tornare proprio lì per festeggiare il SS. Nome di Maria. Forse il desiderio di sentirsi sicuri all'interno delle nostre mura ci ha spinto ad allestire la cena in via di Città.

Alle 16.00 è partita la macchina organizzativa messa in moto dalla Società: montaggio tavoli (tanti considerando tutti i necessari distanziamenti), allestimento punti di sporzionamento, illuminazione della via da parte dell'Economato di Contrada, altri addetti a discutere con turisti e non che si ostinavano a voler passare, qualcuno che si relazionava con i negozianti della via, che nonostante gli inevitabili disagi hanno apprezzato l'iniziativa.

Finalmente tutti a tavola.

Paraparapapa... "Immensa folla che gremisce Piazza...". Tutti, ma pro-



prio tutti, in piedi a cantare l'Inno.

E' stato un bel momento, difficile da descrivere. Personalmente mi sono rivista per mano a Mariella di rientro dal Giro che salutavo i miei genitori alla finestra: forse non li ho mai abbastanza ringraziati per avermi battezzato in questa grande Contrada.

La cena è corsa via tra cori e

canti, auguri al nostro Economo che, essendo un preciso, poteva finire gli anni solo il giorno della Titolare. Rimettere tutto in ordine è la parte meno divertente, ma i nostri bordelli non si sono fatti trovare impreparati.

Quanto se lo meriterebbero un altro Gran Galà.

Barbara

Era il 1992 e avevamo deciso di festeggiare la vittoria di Aceto e Galleggiante in maniera diversa dal solito corteo. Per questo ci inventammo una serata di gala nella splendida cornice di via di Città.

<< Avevo 24 anni, abitavo in questa splendida via, una vita fa. Fu una serata stellare >>  
(cit. La Tadde)



# L'INIZIATIVA DELLE STRADE GIALLE



Il Magistrato, insieme al Sindaco, avevano preso l'unica decisione possibile, i Palii del 2020 erano annullati. -Dopo la dolorosa scelta, di annullare le Feste Titolari di tutte le Consorelle, anche l'ultima speranza di vedere il tufo in Piazza era svanita, con lei se ne erano andate le certezze, le consuetudini che scandiscono l'estate di un contradaio; anche i sogni e la lucida determinazione di chi ha un obiettivo da raggiungere nel cuore e nella mente, erano sfumati.

E ora che si fa? Credo che molti di noi, a giugno, con i contagi in netta diminuzione e l'estate che si avvicinava, si siano fatti questa domanda. Ce la siamo fatta anche con il Priore e gli altri vicari: "Proviamo a fare le Strade Gialle!", ci siamo detti.

"Le Strade Gialle" era un'idea che ci balenava da un annetto nella mente; volevamo proporla per il Sabato della Festa del Vino, ma non era stato possibile. Abbiamo portato la proposta in Seggio, che ha accettato convintamente.

Ci siamo messi in moto, prima chiedendo i permessi all'Amministrazione Comunale, che ringraziamo per il supporto datoci, poi creando una chat, grazie anche agli amici della Vecchia Latteria, con il maggior numero di commercianti delle vie del nostro Rione, interessati alle Strade Gialle.

Nelle nostre speranze, questa iniziativa aveva un duplice scopo: in primis voleva essere un aiuto vero e concreto per i commercianti del nostro territorio (molti dei quali, ci piace ricordarlo, sono anche protettori della nostra Contrada), che senza turisti avevano visto azzerarsi i propri incassi; il secondo obiettivo era, in un anno con pochi momenti di socialità, far frequentare il territorio agli Aquilini. Per questo motivo, ci ha fatto piacere vedere tanti contradaioi, di diverse generazioni, frequentare vari locali per ben sette fine settimana, dalla metà di luglio alla fine di agosto. I rin-



graziamenti dei commercianti, alcuni anche molto sentiti, ci hanno fatto capire, che pur con alcune difficoltà, l'iniziativa era stata apprezzata.

Le vie interessate alle Strade Gialle erano via di Città, via del Capitano e via San Pietro, proprio quest'ultima, l'unica con la possibilità di chiusura totale del traffico, è senza dubbio la via che più ne ha beneficiato, mostrando la sua veste più bella, mentre si poteva ascoltare la musica dal vivo ai Quattro Cantoni.

Un ringraziamento speciale va ai residenti per la pazienza, a tutto il Seggio per la collaborazione (in particolare agli ottimi Cesare, Daniele ed ai loro ragazzi di Economato e Società) ed infine un grande grazie a Cipo, autore della bella locandina ma soprattutto "deus ex machina" della musica a cui lascio la parola.

Mirko

Quando per la prima volta ho parlato con Priore e Vicari delle Strade Gialle, ho pensato che la musica non sarebbe dovuta mancare. C'era un evidente bisogno di normalità, volevamo trasmettere un'atmosfera di festa e di leggerezza, certo con le dovute precauzioni, ma questa era l'idea.

Ho telefonato ad alcuni musicisti e ai Dj aquilini, che hanno risposto con entusiasmo e che, nel corso delle settimane, si sono alternati sul palco, facendo divertire e canticchiare chi passava per le strade del nostro territorio.

E' stata una bella esperienza, soprattutto a livello umano. Riuscire a divertirsi, nonostante le distanze, è stato un bel risultato.

Cipo

- OSTERIA DA CICE - Via San Pietro 32
- CAFFE' L'ACCADEMIA - Via di città 103
- VINERIA TIRABUSCIO' - Via San Pietro 16
- TARTINERIA TOSCANA - Via San Pietro 17
- EDICOLA CARTOLERIA SAN PIETRO - Via San Pietro 36
- DIAMINE!-LA BOTTEGA SENESE - Via di città 67
- RISTORANTE PIZZERIA 4 CANTONI - Piazza Postierla 5
- RISTORANTE NUMERO UNICO - Via di città 125
- BIANCHI STAMPE E CORNICI - Via di città 112
- VINERIA IL MURELLO - Via San Pietro 48
- LA VECCHIA LATTERIA - Via San Pietro 10
- IL TAPPEZZIERE DI VIA DI CITTA' - Via San Pietro 46
- BAR CAFFETTERIA 4 CANTONI - Via di città 134
- OSTERIA IL CARROCCIO - Casato di sotto 32
- ANTICA TRATTORIA L'AQUILA - Casato di sotto 58
- PANIFICIO SENESE - Via di città 61
- OSTERIA PERMALICO - Costa Larga 4
- ANTICA FARMACIA 4 CANTONI - Via San Pietro 4
- LA PICCOLA CIACCINERIA - Via San Pietro 52
- BECCARI-COSE DEL PASSATO - Costa Larga 10
- ANTICA DROGHERIA MANGANELLI - Via di città 71-73

# LA CORPORAZIONE DEI DISK JOCKEY

L'Aquila, anticamente nota come la Contrada dei Notai, può contare oggi su un grande numero di medici. Tuttavia possiamo vantare anche un nutrito gruppo di coloro che, mettendo dischi alle feste da ballo, dicono di se stessi: "Stasera vado a suonare". Ne abbiamo intervistati tre, di generazioni diverse, morfologicamente degradanti e con esiti umani del tutto diversi. Chissà, forse tra qualche secolo l'Aquila sarà ricordata come la Contrada dei Dj? Speriamo di no. Aperto il dibattito.

La mia serata memorabile nell' Aquila:

1. Finita a mettere i dischi completamente nudo insieme ad altra gente nuda che beveva forte.
2. Il sabato della Settimana Gastronomica del 2012 con Via del Capitano che esplodeva di gente.

La prossima che verrà

Non ricordo precisamente l'anno, era una delle mie prime serate da Dj nel Rostro e quando misi il disco "Dale Boca" (che cantavamo quando Tare andò a prendere il cavallo) il palco fu invaso da uomini aquilini mezzi nudi, me compreso.

Il pezzo con il quale chiudo serata:

"Nessun rimpianto" degli 883

Every teardrop is a waterfall (Coldplay)

"Nessun Rimpianto" degli 883. Le poche volte che non l'ho messa mi volevano scendere dal palco! Ormai è diventata la mia firma, anche nelle altre contrade.

Tra "mettere i dischi" e "suonare" trova le differenze:

Un musicista suona uno strumento, un dj mette i dischi suonati da altri, sia il musicista che i dj possono essere dei gran cani e viceversa, i musicisti che spesso sono anche amici, prima di una serata mangiano e si divertano insieme, il dj mangia da solo, al massimo con i camerieri.

Le mazze

Beh.. sicuramente una delle differenze è che se sei un Dj e dici ad un aquilino "Vado a suonare" probabilmente lui ti spaccherà una seggiola nel groppone! Se invece dici "Vado a mettere i dischi" lui ti guarderà comunque male ma senza ripercussioni fisiche. Scherzi a parte sento miei entrambi i termini poiché toccano due delle mie più grandi passioni. Metto i dischi quando faccio il Dj e suono il mio strumento preferito... il tamburo.

Nome:

Francesco Roveti

Eugenio Vedovini

Ettore Chiesi

Soprannome:

Cipolla, Zappino, Caminetto

Gegio, Sciabola

So\*ca

Nome da Dj:

Dj Cipolla

Eugenio Vedovini Dj

Mai avuto uno, semplicemente Ettore Chiesi Dj

Faccio il Dj da:

Ho fatto il Dj per 20 anni, più o meno

Da due anni circa

13 anni

Genere musicale preferito:

House e Disco anni 70 ma alle serate mi chiedevano Raffaella Carrà!

House music / Tech House

House, Elettronica e Rap/Hip-Hop

Per me essere DJ vuol dire:

Avere un buon gusto musicale e sapere esattamente come reagisce la gente quando metto un disco.

Saper intrattenere il pubblico e farlo divertire

Capire i gusti musicali di chi hai di fronte scegliendo il disco giusto, riuscendo a far sorridere e divertire le persone, anche quando non sei dell'umore giusto. Quando metti i dischi nell'aquila e vedi ballare persone dai 60 anni fino ai 15 è già un successo!

La cosa che preferisco fare quando non faccio il dj:

Disegnare ascoltando la musica che piace a me

F(RULLARE)

Il mio amico Tare, sbagliando, direbbe "Eh lo so io che gli garba fare a lui..!" Io invece ti risponderai indubbiamente, i pranzi nel Rostro con gli amici di sempre. In questo ho preso sicuramente dal mi cugino!

La SIAE è:

Il mostro di fine schema, dopo una serata impegnativa è sempre stata dura far arrivare i diritti d'autore ai musicisti.

Un compito in classe copiato

Solitamente Incompetenti Autorizzati all'Esproprio

Le volte che sei entrato in Piazza con il tamburo:

Mai entrato

Una (20-10-18)

7 volte, mai abbastanza per la libidine che si prova.

La serata più bella che ho fatto:

Probabilmente la Serata Tegamata a Principina poi c'hanno arrestato, no scherzo Mamma!

Castiglion della Pescaia bagno "Il Granchio"

Nel 2009 al Papillon. La mia prima serata nella pista principale, con i miei amici dell'Aquila venuti a sostenermi

Da grande sarò:

A questo punto direi Cipolla

Da piccino ti avrei detto il fantino... poi sono cresciuto

Basso come adesso ma sempre con la passione per la musica, il tamburo e... mi fermo qui!



## AUGURI CICCIO & GIULIA

La Redazione de Il Lampione di Costalarga partecipa alla gioia di Federico Romano e Giulia Gazzei che, in un anno "complicato" hanno deciso di convolare a nozze. Il matrimonio è stato celebrato da un "cerimoniere" d'eccezione: il nostro Priore. Vi auguriamo di restare sempre felici e sorridenti.



La foto di copertina di questo numero è intitolata "Rides in the colours". Si ringrazia l'autore Stefano Rellandini e Siena Awards per la gentile concessione. Le foto dei premi Siena Awards sono in mostra a Siena, per informazioni su aperture ed orari [www.sienawards.com](http://www.sienawards.com).

## ELENCO NATI

- Anna Pippi
- Tancredi Mencacci
- Agnese Buscalferri
- Pietro Menicucci
- Giulia Marzocca
- Ava Chiara Schmailing

## CI HANNO LASCIATO

- Giancarlo Farneti
- Sara Ferri
- Laura Pancotto
- Alessandra Bagnoli
- Alessandra Giusti
- Luca Liserani



Realizzato con il contributo di ChiantiBanca